



Valentina Alena Girelli,

ricercatrice del gruppo di Geomatica DICAM Unibo. Per NatuReef fa parte del gruppo che si occupa di monitorare nel tempo il tratto di spiaggia antistante l'area in cui verrà installata la scogliera. Il primo rilievo effettuato ai primi di novembre 2023 ha permesso la raccolta di dati topografici che, integrati con quelli batimetrici, serviranno per la progettazione dell'opera.

Come hai deciso di fare la topografa?

Non ho mai pensato di fare questo mestiere, né al liceo, né all'università. Poi, per caso, all'ultimo anno di Ingegneria ho deciso di seguire un corso, il corso di fotogrammetria, che è stato per me una svolta. Un amico mi aveva detto 'vedrai ti piacerà', ma non mi aspettavo minimamente che potesse determinare la mia vita così tanto. Tutta 'colpa' del prof. Gabriele Bitelli che lo teneva e che mi ha trasportato nel suo mondo e trasmesso la sua passione. Se ho iniziato la carriera accademica e oggi faccio questo mestiere lo devo a lui.

Qual è l'aspetto più interessante del tuo lavoro?

Il mio è il lavoro più bello del mondo per tanti motivi. La ricerca topografica non si fa solo in ufficio o in laboratorio, ma si svolge anche sul campo. Per questo ho potuto viaggiare, sono stata in Turchia, in Uzbekistan, a Ercolano, a Pompei e facendo rilievi ho avuto l'opportunità di vedere luoghi incredibili e soprattutto da prospettive speciali e uniche che non può avere il normale cittadino, come i sotterranei della Fontana del Nettuno a Bologna. Di questo lavoro poi amo il fatto che ti dà la possibilità di essere coinvolta in progetti interdisciplinari, di collaborare con colleghi con formazioni diverse, di conoscere mondi e attività diverse, in pratica di tenere sempre la testa aperta.

Qual è stato il successo o l'insuccesso più grande che hai affrontato?

Dopo vent'anni di attività sono ricercatrice ancora a tempo determinato. Chi non è dentro l'università potrebbe definirlo un insuccesso. Invece io lo vedo come un successo e vi spiego perché: in questi anni ho sempre lavorato e fatto quello che mi piace. Si può essere più fortunati di così? Certo le difficoltà di essere ancora precaria ci sono e ci sono state soprattutto da un punto di vista psicologico ed emotivo, ma ho anche avuto tanto: ho potuto fare un lavoro appagante, stimolante, sempre diverso, che mi fa stare a contatto con i giovani nel caso della didattica, avere un gruppo di lavoro che è una famiglia, imparare sempre cose nuove.

L'augurio che ti fai?

Continuare a fare il lavoro che faccio. Diventare una brava prof. Fra l'altro, in Unibo, sarei la prima donna professoressa associata nel mio settore scientifico.